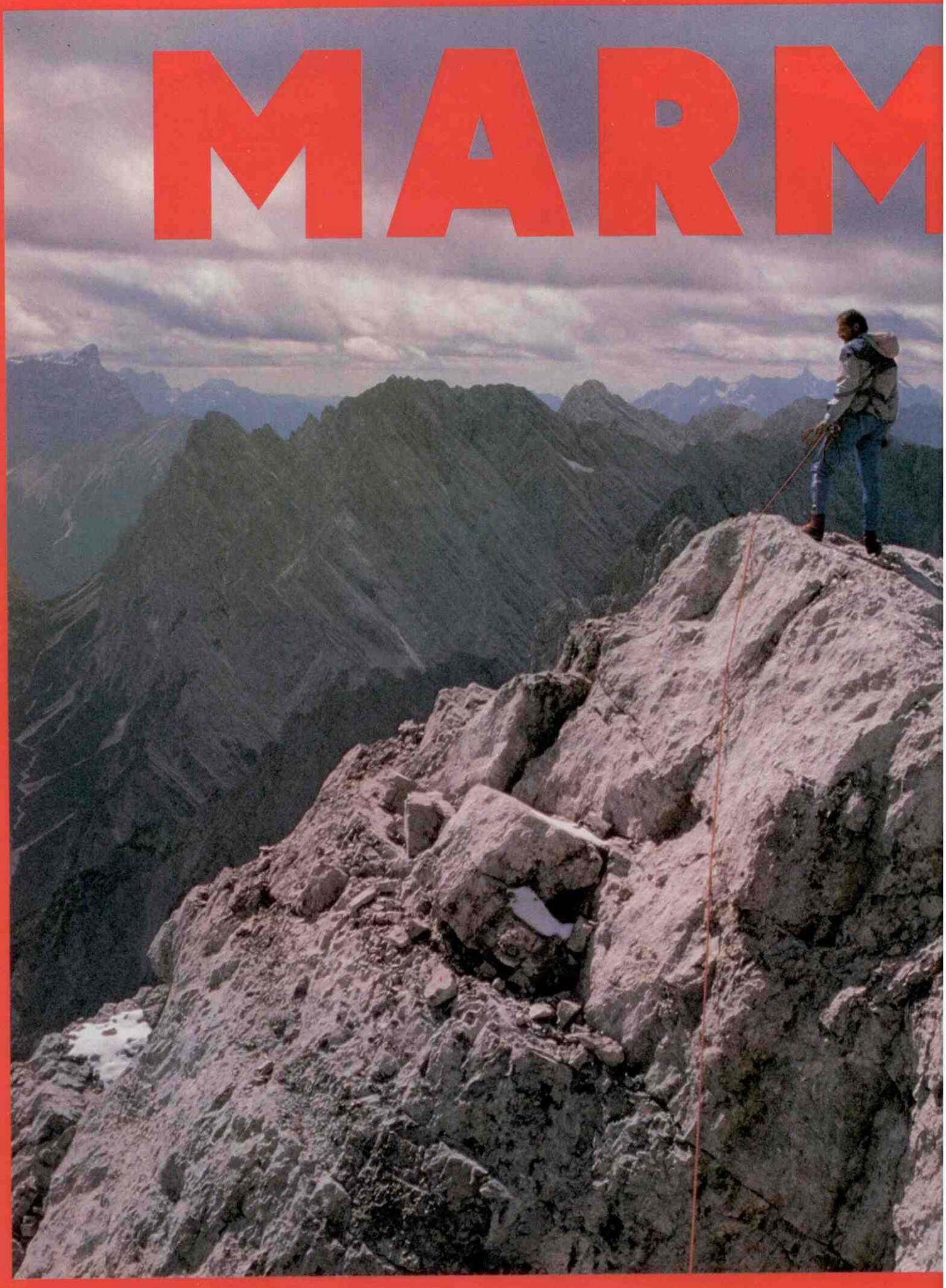
MARM

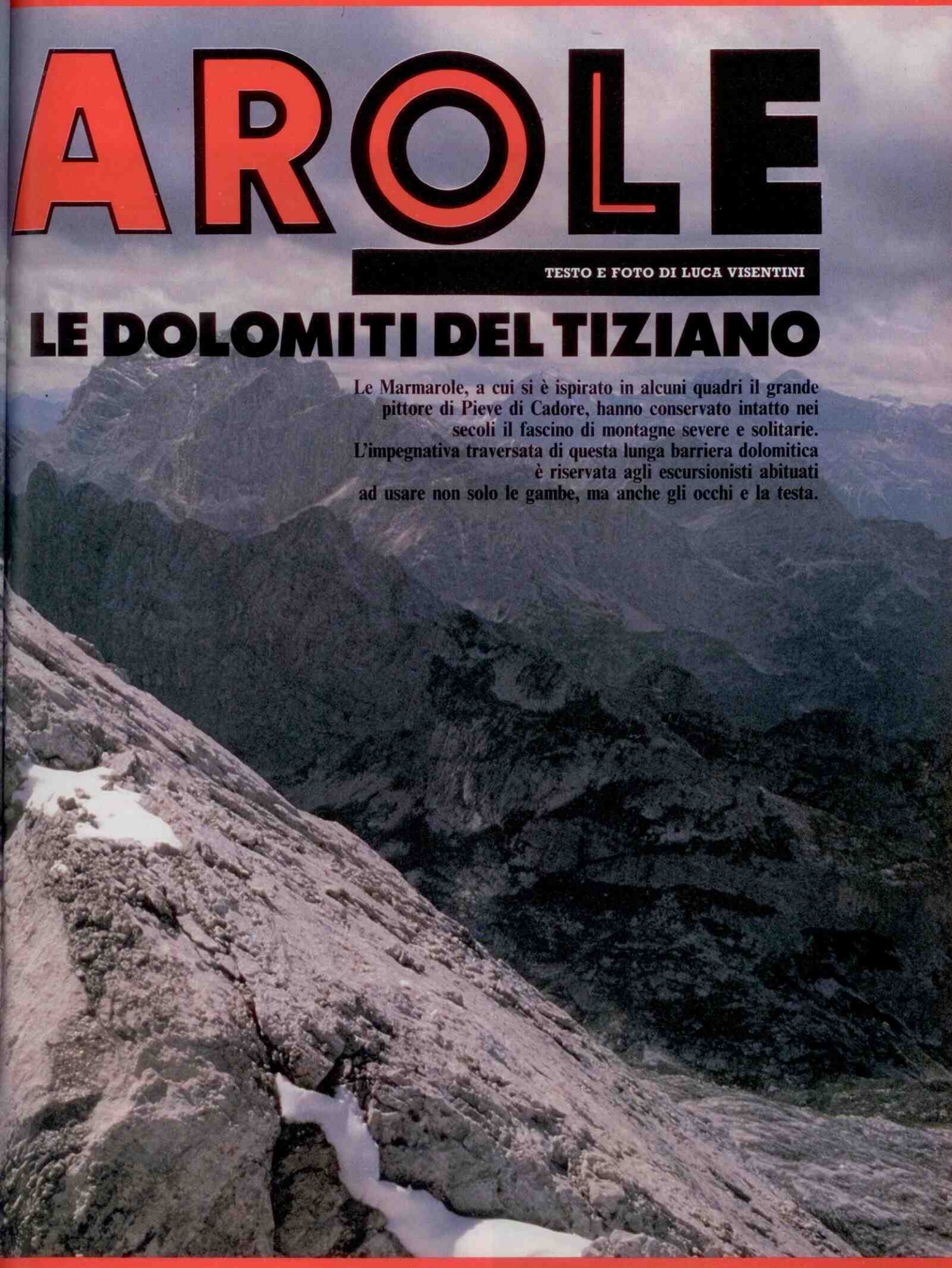


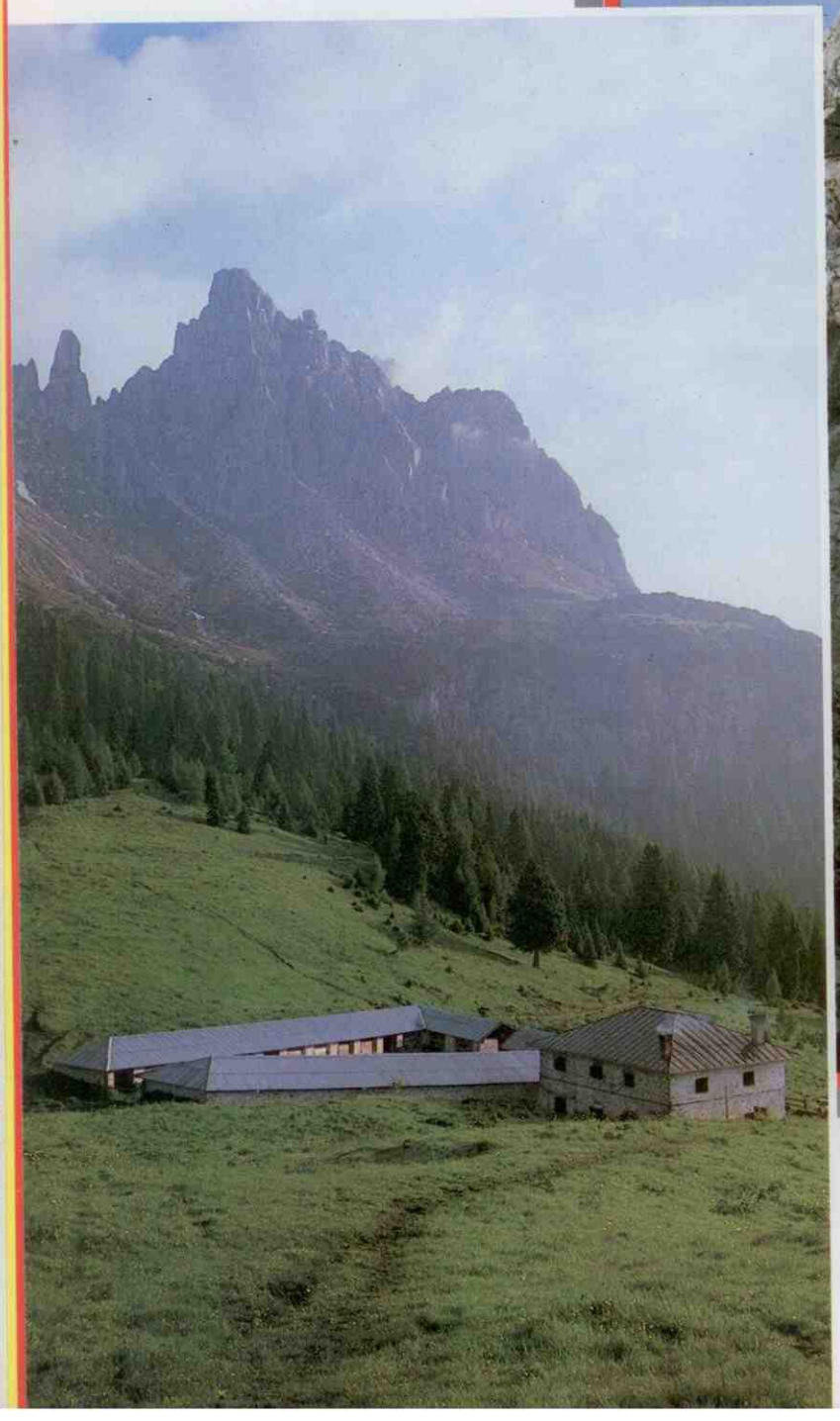
AROLE

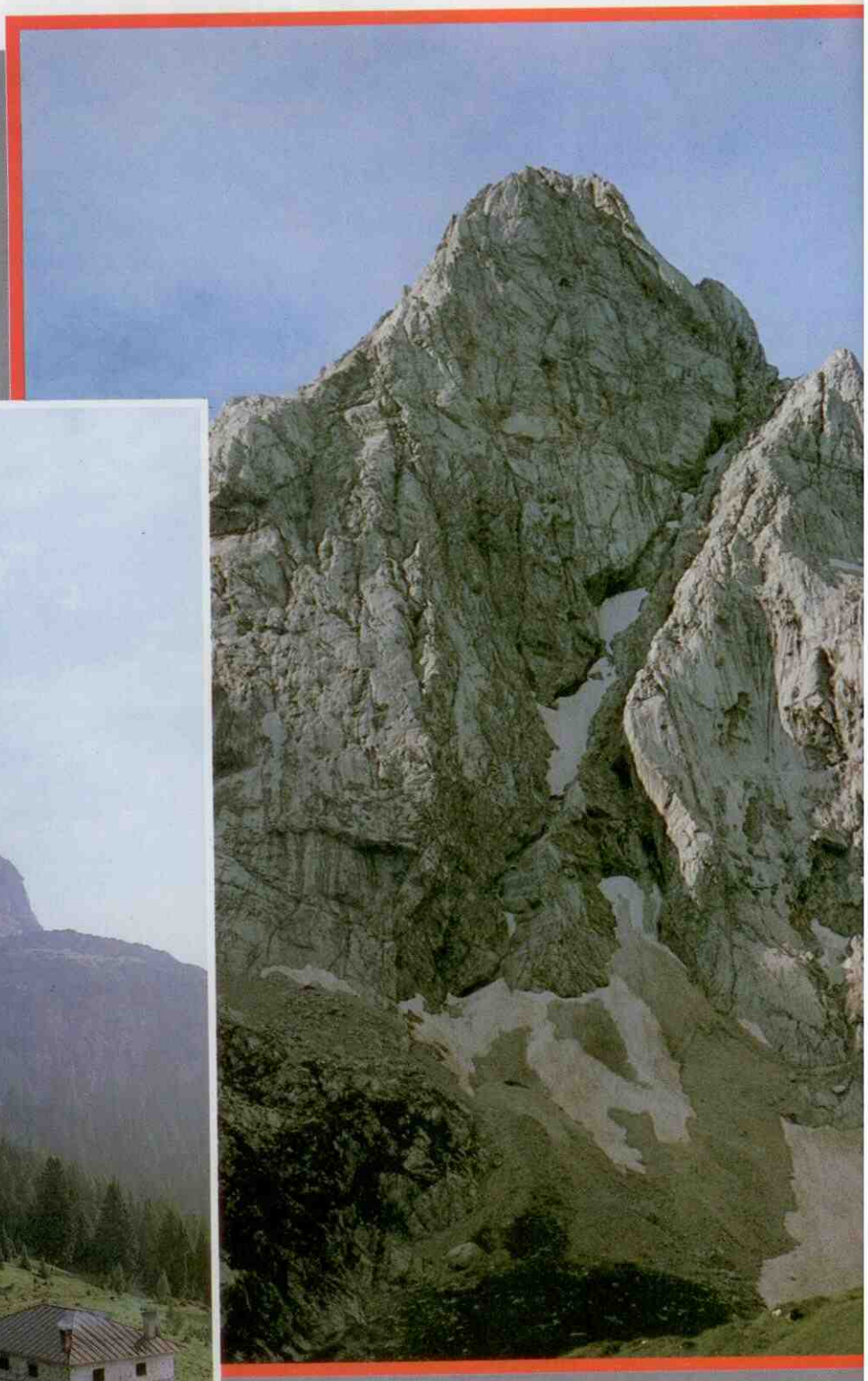
TESTO E FOTO DI LUCA VISENTINI

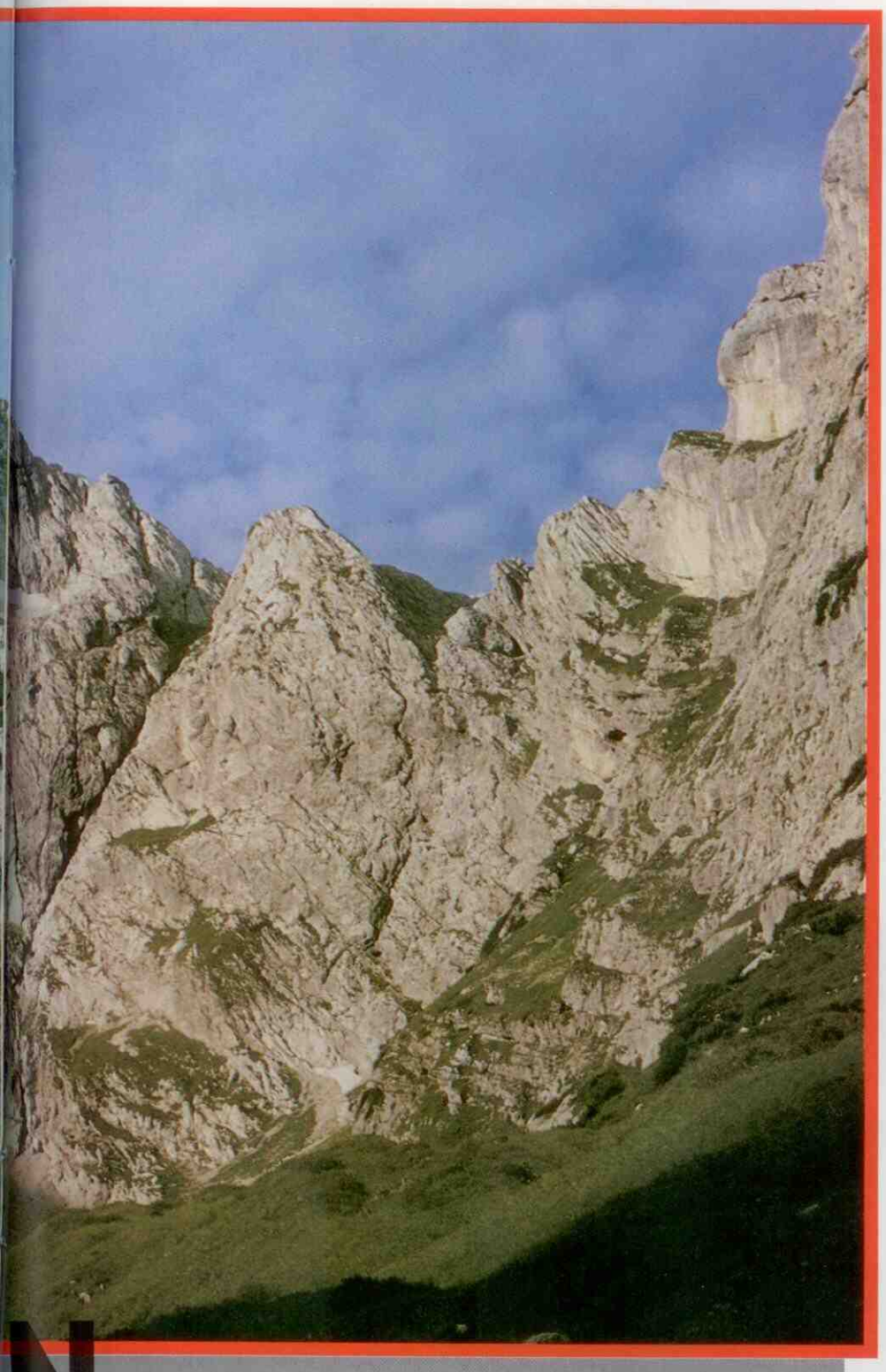
LE DOLOMITI DEL TIZIANO

Le Marmarole, a cui si è ispirato in alcuni quadri il grande pittore di Pieve di Cadore, hanno conservato intatto nei secoli il fascino di montagne severe e solitarie. L'impegnativa traversata di questa lunga barriera dolomitica è riservata agli escursionisti abituati ad usare non solo le gambe, ma anche gli occhi e la testa.









Nella pagina di apertura, il panorama dalla vetta del Cimon del Froppa 2932 m, una delle massime elevazioni delle Marmarole. In questa pagina, l'accogliente rifugio Casera Baion, uno dei possibili punti di partenza della traversata (itin. B); nella foto grande il Campanile di S. Marco come appare dal Meduce di Fuori e dal bivacco Musatti, meta della 2ª tappa.

Qui, s'incontrano pochi o nessuno. Si pensa, si continua a pensare per chilometri di montagne. E siamo nelle Dolomiti, al centro del Cadore!

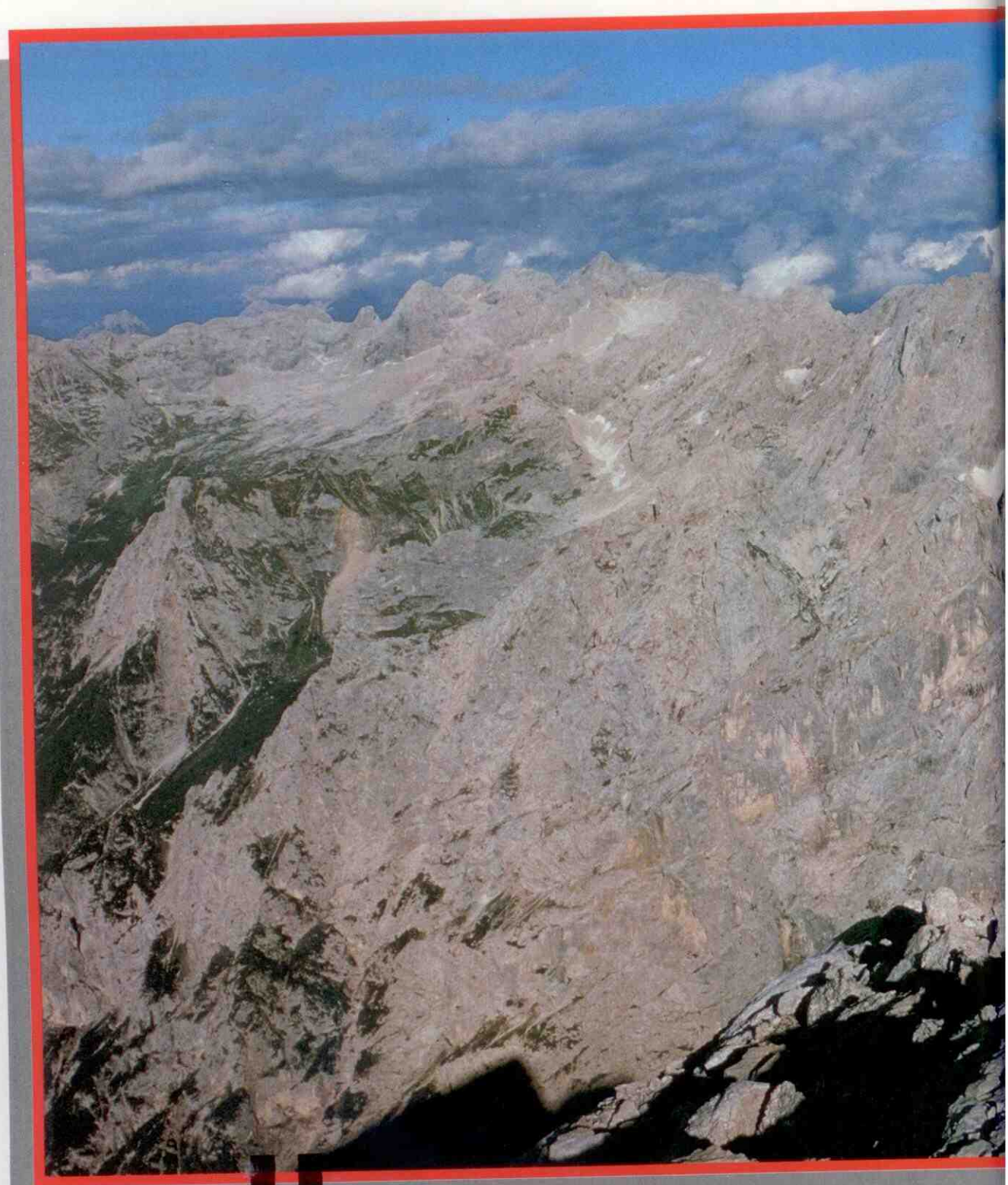
Il nome Marmarole, secondo il Wolf, deriva da Marmor indicando, come per i ghiacci della Marmolada, lo splendore, la lucentezza. Le Marmarole sono, nelle Dolomiti, la catena per eccellenza. Sono le montagne più aspre, più naturali, più vere.

Una muraglia ininterrotta, da est a ovest, per 13 chilometri. A guardarla, dal fondo dell'Ansiei o dai Colli Neri del Sorapiss e dall'Antelao, si ha solo un'idea dell'insieme. Il particolare, le centinaia di elementi, non si riescono a mettere a fuoco. Prevale un sentimento comprensivo del tutto, ma indefinito e aggrovigliato per ciò che lo compone.

Cosa nascondono le Marmarole? Sono ora una sequela, ora un'accozzaglia: di creste, di torri, di scarpate, di pareti piccole, di pareti altissime, di placconate striate di neve, di nevai ridotti ma ostinati, di valloni sospesi, di cime articolate, di forcelle valicabili e altre impossibili, di ingombranti pendici boscose, di impervie pareti di mugo (il "barancio"). Dal basso, da lontano, è arduo indovinare i passaggi. Eppure, delle oltre 60 quote di rilievo, una buona metà sono accessibili con modeste difficoltà. E si può esplorare e attraversare, per tutta la sua estensione, l'intero gruppo.

Ma anche dopo essere transitati permangono ancora zone oscure, ricordi vaghi e incerti, approssimazioni. Perché tutto è compresso, legato, nascosto, ogni parte imprescindibile dal resto del lungo sbarramento. Si ha la soddisfazione che si, si è passati, ma la confidenza non è più di un'impressione. Ci sono, in quasi tutti gli altri gruppi, gite che da sole li riassumono. Nelle Marmarole non è così; la traversata escursionistica dell'intera catena, la più seria e completa delle Dolomiti, ancora non basta. Occorre salire su diverse cime per comprenderne anche una sola. Tra l'una e l'altra, nella copertura dell'una sull'altra, sta il mistero delle Marmarole. Mistero agevolato dai rari frequentatori, dalla scarsità e dall'imprecisione delle informazioni, dalle distanze e dai dislivelli più "occidentali" che dolomitici.

La ricerca della notorietà non ha mai preoccupato questa catena (il libro di vetta della



Una muraglia ininterrotta di 13 chilometri, di cui è impossibile cogliere i mille elementi che la compongono: così appaiono le Marmarole dalle Cime di Valbona, nel Sorapiss. Qui a fianco la discesa da Forcella Marmarole lungo il Vallon del Froppa (1ª tappa). In alto a destra Lastoni delle Marmarole e la Croda Alta di Somprada, dal bivacco Tiziano.

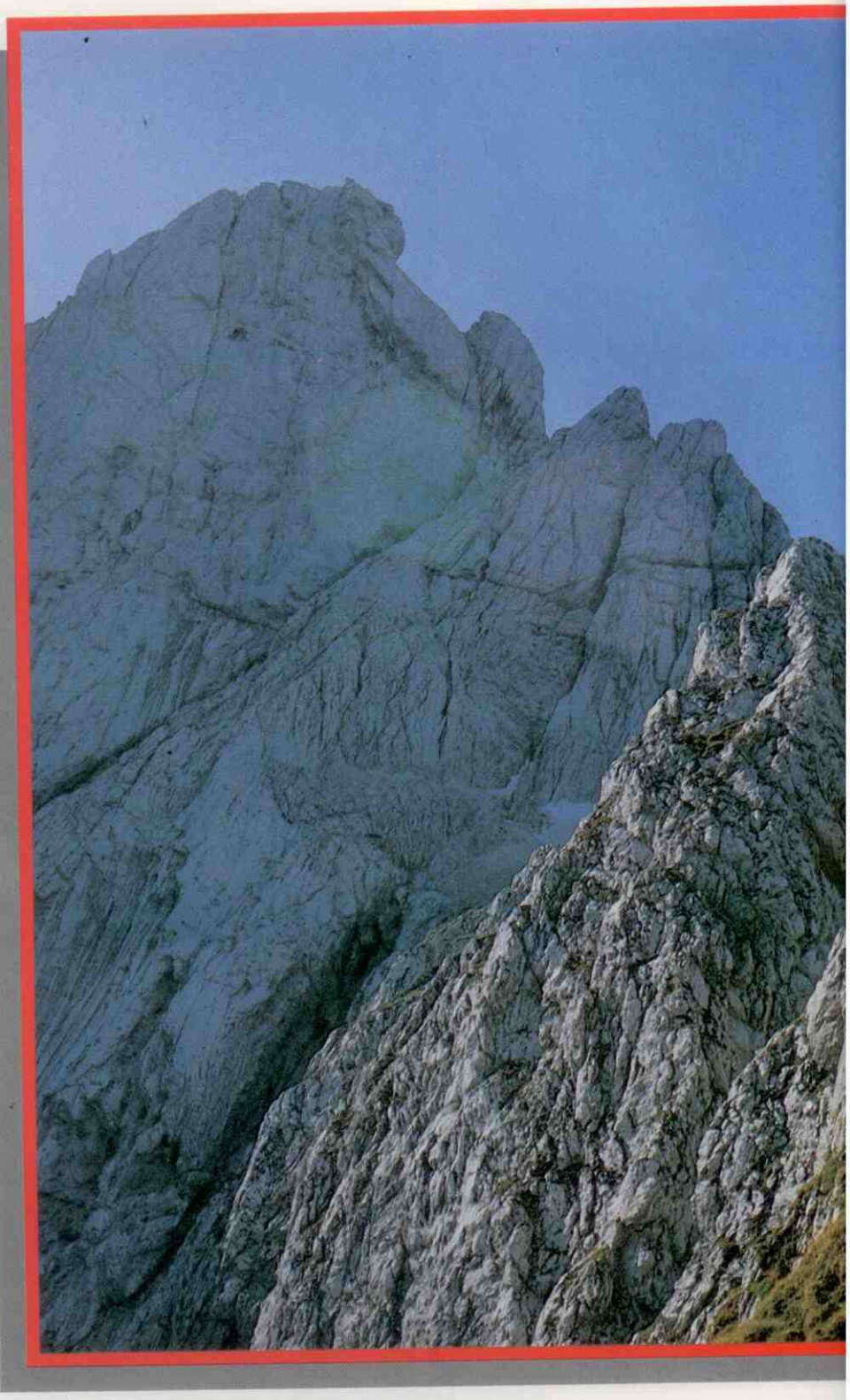
Cima Scotter, che pure non è delle minori, riporta una sola salita dal 1941 al 1974; non più di sette da quest'ultima data ad oggi). Pochi sanno che le cime delle Marmarole hanno ispirato lo sfondo di alcuni quadri del Tiziano.

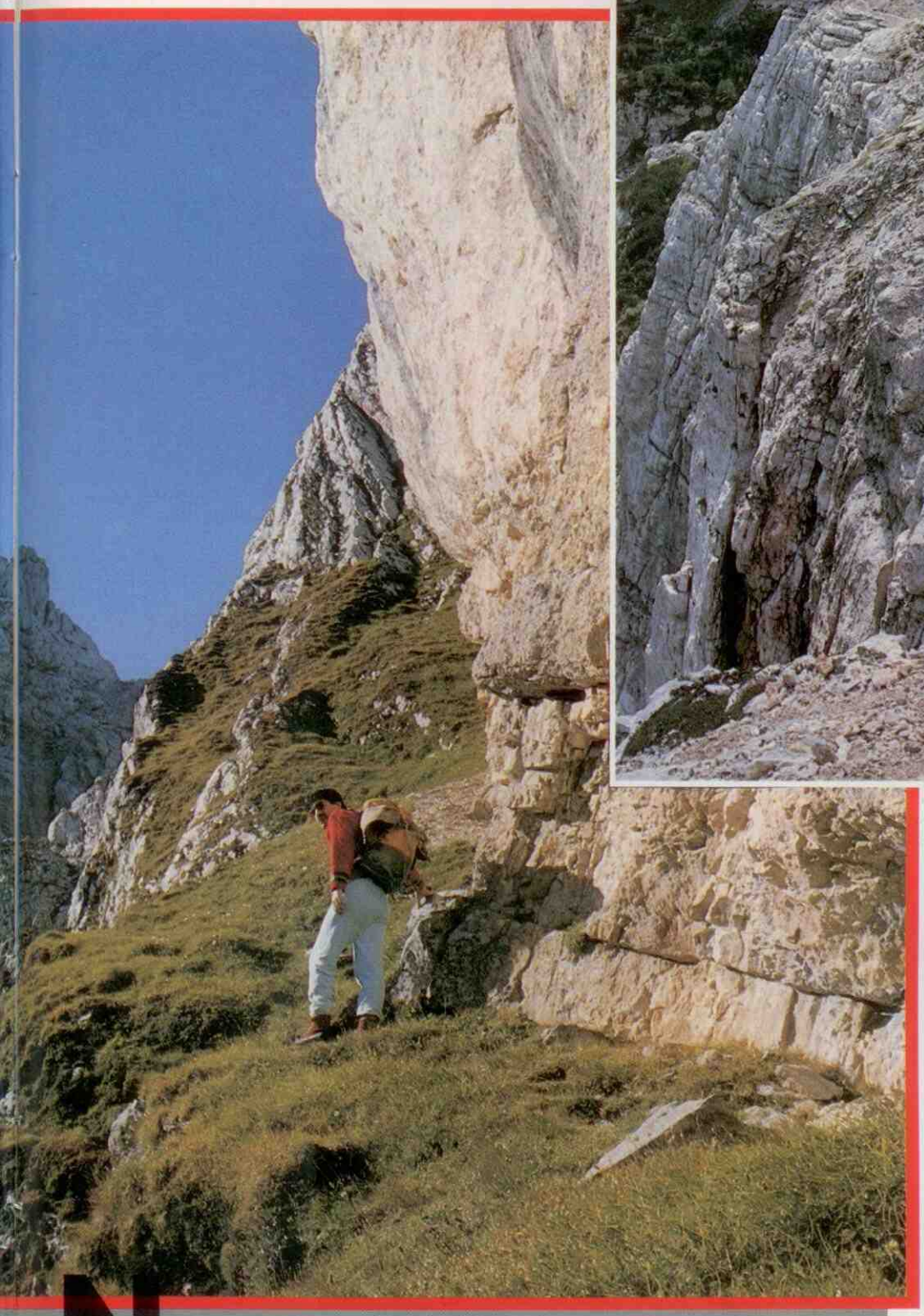
Il grande pittore nacque a Pieve di Cadore dove ancora sorge la sua casa. L'Alta Via n. 5 che scende per le Dolomiti di Sesto, attraversa tutte le Marmarole, scavalca l'Antelao e termina proprio a Pieve, è stata intitolata al suo nome.

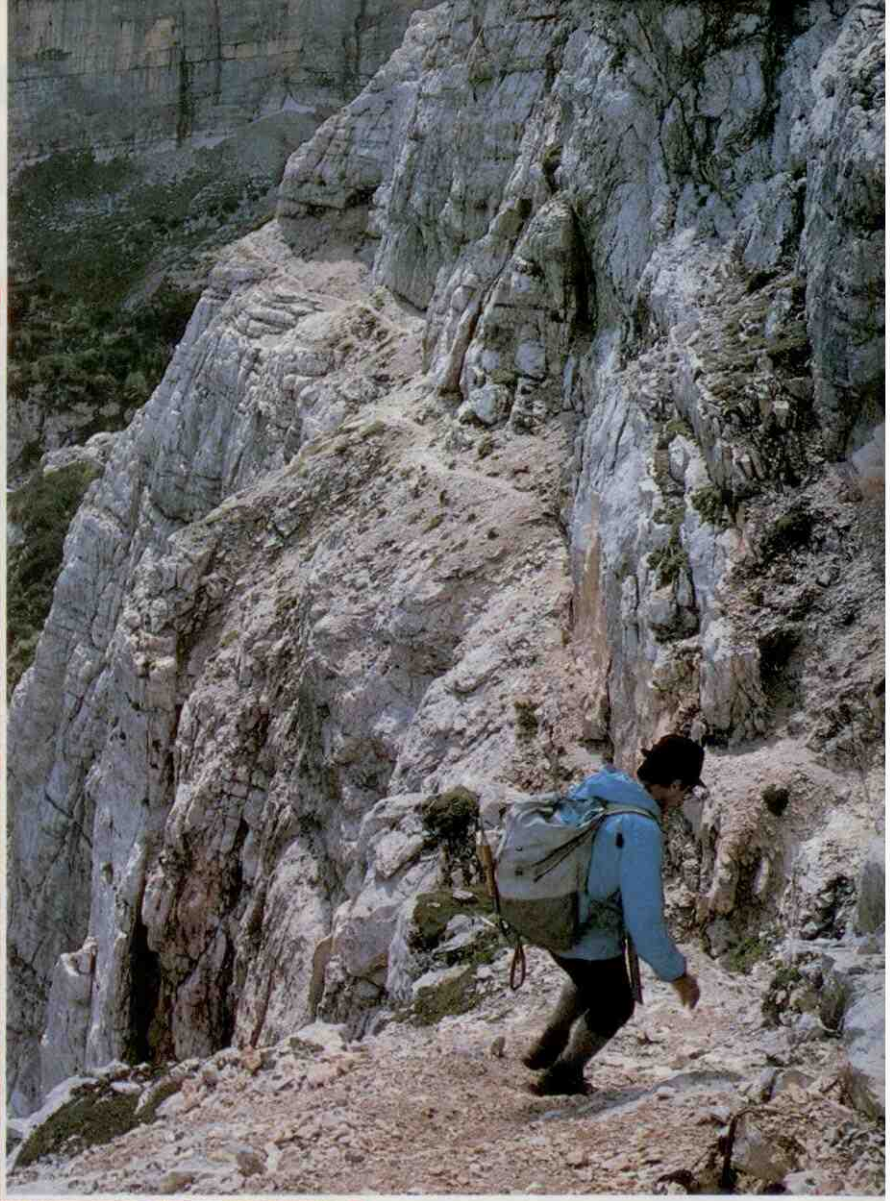
Il tratto dell'Alta Via che interessa il passaggio diretto per le Marmarole costringe una parte dei suoi percorritori a rinunciare o a deviare; altri si perdono. Non per la difficoltà, ma perché non si possono avvicinare le Marmarole secondo la mentalità del co-

mune frequentatore delle Dolomiti. Le tracce sovente mancano, i segnavia sono discontinui, sbiaditi. Sino a metà stagione, spesso sono ricoperti dalla neve. Gli ometti di pietra, quelli eretti dai primi salitori nei punti strettamente necessari all'orientamento, sono ancora lì. Per andare in Marmarole bisogna sapersi muovere in montagna. Camminare in libertà. Nell'intero gruppo, tutte le corde fisse messe qua e là per facilitare qualche passo non basterebbero per attrezzare una sola via ferrata. La felice posizione dei punti di appoggio è alta sul fondovalle e bassa rispetto alle sommità. Insomma, tutta un'altra cosa se si pensa al Vaiolet o ai tanti esotici e troppo fortunati trekking.

Esagerati ma significativi gli ammonimenti dei gestori di rifugio: «se arrivate con la nebbia a Forcella Jau de la Tana o a Forcella Froppa, evitate di scende sui Lastoni delle Marmarole, tornate indietro!». Come se non fosse più sufficiente, al giorno d'oggi, una volta individuata la posizione sulla carta del bivacco Tiziano, procedere con il proprio ragionamento, con l'intuito, il senso d'orientamento. Quasi che la facile avventura di questo straordinario altopiano, in assenza di una pista, non facesse al caso di quell'animale libero e intelligente che è l'uomo. Certo, illuminano alcuni episodi come quello del turista ritrovato dopo quattro giorni e quattro notti, incolume ma immobile, sulla scarpata del "Tacco del Tedesco". Oppure le ripetute proteste sul libro del bivacco Musatti di coloro – e sono tanti – che diretti al bivacco Voltolina si sentono costretti a una massacrante rinuncia, perché una volta giunti sulla Forcella di Croda Rotta non comprendono il modo di proseguire: eppure la via è naturale, e c'è pure un ometto. Tali presunte scomodità non sono colpa delle Marmarole. Il famigerato itinerario tra i due bivacchi verrà prima o poi pesantemente segnalato, però è fuori luogo prendersela con la montagna o con gli operatori che (si fa per dire) fanno poco per valorizzarla. Gli inconvenienti sono da imputare alla progressiva perdita d'autosufficienza di colui che vuole attraversare le montagne, all'allarmante trasformazione e diseducazione dell'escursionista, incapace di muoversi, oltre che con le braccia e le gambe, anche con gli occhi e soprattutto con la testa. Si è soliti riservare alcuni itine-







Nella terza tappa della traversata delle Marmarole si sale dal bivacco Musatti a Forcella del Mescol, in vista del Campanile di S. Marco (nella foto grande).
Nella tappa successiva si va dal bivacco Voltolina al rifugio S. Marco, percorrendo la caratteristica Cengia del Doge (nella foto in alto a destra).

rari di alta montagna agli escursionisti esperti; nelle Marmarole, la categoria privilegiata è piuttosto quella degli escursionisti maturi che, se non necessitano di un elevato grado di preparazione tecnica, tuttavia comprendono la dimensione totale dell'alpinismo.
Le Marmarole sono dunque una lunga barriera di dolomia. Il versante sud è dirupato e le pareti, spesso stratificate e di colorazione rossiccia, sono friabili. Sul versante nord, la roccia è più lastronata, salda e grigiastra. In certi casi, come per il Corno del Doge e ancor più per il Campanile di San Marco, la liscia superficie delle rocce sembra squamata d'argento.
Questo versante settentrionale è stupefacente. Percorrendo in automobile la strada della Valle d'Ansiei si notano i ripidissimi valloni imbrigliati dalla vegetazione; al di sopra s'indovina un'attenuazione, qualcosa che somiglia a pensili terrazzamenti; infine s'intravedono confusamente le cime della cresta. L'insieme di questo salto della montagna colpisce ma scoraggia. Forse perché non ci si immagina, dal basso, la grandiosità della fascia intermedia: sono conche, avvallamenti, pianori di formidabile estensione. L'aprirsi e l'adagiarsi di questi valloni corrisponde, per l'omogeneità delle quote, alla medesima piega sinclinale. Quando, nel corso dell'Alta Via, uscendo da uno di questi valloni sospesi ci si affaccia su quello successivo, si rimane meravigliati perché solamente pochi metri prima sfuggiva ad ogni previsione. È il caso del Pian de lo Scotter, impensabile addirittura dal poco distante bivacco Voltolina: un ripiano erboso che da solo merita una visita per la pace, la purezza del verde, l'inattesa esistenza. È il caso anche dei due Meduce: quello di Dentro, enorme raccolta di macigni che si attraversa come una "terra di nessuno"; quello di Fuori, sereno, verdissimo. Ma soprattutto è il caso dei Lastoni delle Marmarole. Anche dall'alto non se ne avverte la vastità. Percorrendoli, quando dal Jau de la Tana ci si cala fiduciosamente, o dal bivacco Tiziano si va a cercare acqua nella Vallonga, oppure ancora quando dallo stesso bivacco ci si incammina alla volta della Croda Alta di Somprade, si coglie l'irripetibile successioni di dolci colli, prati, campi di neve, vallette nascoste, rocce piatte e corrose da fenomeni carsici, terrazze e rientranze appartate. L'attraversamento completo dei Lastoni delle Marmarole, quasi un vagabondaggio d'alta quota non contemplato in alcuna guida, privo di qualsiasi segnalazione se non nel tratto di collegamento tra bivacco e forcelle, rappresenta probabilmente la gita più appagante dell'intero gruppo.

L.V.

SCHEDA GIALLA

MARMAROLE

LA TRAVERSATA DELLE MARMAROLE

L'Alta Via n. 5, che da Sesto in Val Pusteria conduce a Pieve di Cadore, nel suo tratto centrale attraversa linearmente, da est a ovest, l'intera catena delle Marmarole. Il tracciato, vario e severo, esercita da sempre una forte suggestione sugli escursionisti, ma allo stesso tempo è fonte di perplessità e timori a causa della segnaletica discontinua e di alcuni testi che riportano descrizioni talvolta imprecise. Al fine di migliorare la conoscenza e la valutazione di questa straordinaria traversata, forse la più completa e seria di tutta la regione dolomitica, diamo un resoconto volutamente dettagliato del suo percorso (in particolare nella tappa fra i bivacchi Musatti e Voltolina). Questo viene suddiviso in 4 tappe, che possono tuttavia ridursi nel numero se si decide di saltare il pernottamento in uno dei bivacchi per proseguire nel corso della stessa giornata a quello successivo. A queste 4 tappe centrali va aggiunto l'avvicinamento iniziale al bivacco Fanton o al rifugio Paion oppure al rifugio Chiggiato, basi di partenza delle tre alternative per l'accesso al bivacco Tiziano. L'avvicinamento ai tre punti di partenza proposti è descritto nei testi dedicati a ciascun rifugio.

LE GUIDE E LE CARTE

Antonio Berti, *Dolomiti Orientali volume I - parte 1ª*, Guida dei Monti d'Italia CAI-TCI.
Toni Sanmarchi, *Alta Via di Tiziano*, Tamari Editori.
Camillo Berti, *Rifugi e sentieri alpini sulle Dolomiti della Val d'Ansiei e del Centro Cadore*, Edizioni Dolomiti Cortina.
Luca Visentini, *Dolomiti Orientali: Antelao, Sorapiss, Marmarole*; Athesia 1986.
Carte in scala 1:25.000: Istituto Geografico Militare, tav. *Lago di Misurina, Auronzo di Cadore, M. Antelao, Pieve di Cadore*; Tabacco (Udine), *Cortina d'Ampezzo e Dolomiti Ampezzane*; Geografica (Fiera di Primiero, TN), *Misurina e Tre Cime di Lavaredo*.
Carte in scala 1:50.000: Touring Club Italiano, *Cortina d'Ampezzo e le Dolomiti Cadorine*; Tabacco (Udine), *foglio 1*; Kompass, *foglio 55*.

I RIFUGI E I BIVACCHI

Bivacco fisso Fratelli Fanton 1750 m

Sorge nell'alta Val Baion, sotto le rocce del Ciastelin, a breve distanza dal masso con caverna scherzosamente chiamato "Albergo Baion", che per tanti anni offrì un riparo ai cacciatori e ai primi alpinisti. La storia di questo bivacco è curiosa. In un primo tempo doveva essere collocato su Forcella Marmarole ma i tentativi dell'elicottero che portava i materiali vennero disturbati dalle forti correnti d'aria. Così l'elicottero depositò "provvisoriamente" il prefabbricato nel luogo dove tuttora si trova. Un bivacco fisso un po' troppo vicino al fondovalle rispetto alla norma, ma forse la scelta di Forcella Marmarole avrebbe svalorizzato il non lontano e indovinatissimo bivacco Tiziano. È intitolato ai fratelli Berto, Arturo, Paolo, Augusto, Teresa e Luisa Fanton di Calalzo, che esplorarono in lungo e in largo le montagne del Cadore nei primi anni del secolo. La costruzione è del solito modello a 9 posti letto. L'acqua si trova a 10 minuti di cammino, al di là del canalone che scende alle spalle del bivacco. L'accesso diretto dal fondovalle avviene a partire da Auronzo di Cadore - Orsolina 901 m attraverso la Val da Rin e la Val Baion (3.15 ore: 2.15 ore dal termine della strada, in località rifugio Primula 1050 m; sentiero n. 270).

Rifugio Casera Baion - Elio Boni 1828 m

Sorge prossimo al Col de S. Piero, sulle falde meridionali del Ciastelin. È stato inaugurato nel 1971 dal CAI di Domegge, dopo i lavori di ristrutturazione della vecchia casera omonima. Questo rifugio merita una lode per almeno due ragioni. Innanzitutto per la posizione, di grande respiro e serenità; ci si sente sopraelevati, al centro di uno smisurato cerchio, fatto di crode vicine e catene distanti, senza soluzioni di piani e continuità. In secondo luogo per l'ospitalità. È nella gestione, nella simpatia degli affezionati che salgono da Domegge, nelle stesse strutture del rifugio, nella terrazza, nella panca, nel camino, nelle stanze. Oramai simili descrizioni fanno sorridere di retorica, ma è pur vero che in Dolomiti sempre meno rifugi, soffocati dalla commercializzazione, le suggeriscono. Il rifugio Baion è la base ideale non solo per le ottime escursioni ed arrampicate sulle Marmarole, ma anche per tutti coloro che vogliono semplicemente trascorrere un felice soggiorno sull'alpe. Si può accedere con le automobili e queste non disturbano, perché vengono parcheggiate nel piazzale all'interno dell'abbandonata casera. Il rifugio, intitolato anche al nome di un alpinista cadorino, dispone di oltre 50 letti. L'accesso più diretto è a partire da Lozzo di Cadore 754 m lungo la vecchia strada militare (16 km). Oppure, provenendo dalle Dolomiti di Sesto e seguendo i percorsi dell'Alta Via n. 5, si può salire da Auronzo al rifugio Ciareido e quindi traversare al rifugio Baion.

Rifugio Giovanni Chiggiato 1911 m

Classico rifugio, costruito già nel 1926 su iniziativa della Sezione del CAI di Venezia e dedicato alla memoria del suo affezionato presidente di allora. Sorge prossimo al Col Negro o Monte Pianezze 1952 m, un avancorpo boscoso un poco staccato rispetto alle coste meridionali delle Marmarole, così da consentire una veduta lineare e complessiva di tutta la catena e del vicino, mastodontico Antelao. Il rifugio Chiggiato dispone di una capace sala di soggiorno e di circa 50 posti letto. Per i percorritori dell'Alta Via n. 5 che si apprestano da questo versante, allo scomodo tratto dei bivacchi delle Marmarole, è l'ultima accogliente sosta. Poco lontano il CAI di Calalzo ha recentemente inaugurato un altro piccolo ricovero-rifugio, intitolato a Leo Frescura ed Alfonso Rocchi; è in legno rinforzato all'esterno da lamiera, ed è fornito di cucina e 12 posti letto. L'accesso diretto dal fon

dovalle è a partire da Calalzo di Cadore 809 m, attraverso la Val Diassa (2 ore dal Ponte Diassa 1133 m, sentiero n. 260); comodo e piacevole l'accesso dal rifugio Baion (1.45 ore, sentiero n. 262).

Bivacco fisso "Rifugio Tiziano" 2246 m

E il glorioso bivacco delle Marmarole. Anche se realizzato per ultimo, nel 1977 dalla Fondazione Antonio Berti, lì accanto sorge quel "Rifugio Tiziano" inaugurato fin dal 1899! La storia di questo ricovero è sintomatica del particolare isolamento di tutto il gruppo. L'iniziativa venne promossa dalla Sezione di Venezia del CAI, su suggerimento di alcuni noti alpinisti-scrittori di lingua tedesca, quasi gli unici, in quegli anni, ad avventurarsi per queste catene. Il rifugio Tiziano era il terzo in ordine di tempo nelle Dolomiti Orientali, dopo il rifugio Venezia al Pelmo e il rifugio S. Marco sotto Forcella Grande. Ma già nel 1905 si registravano solo 3 presenze! Inutile fornirlo di un custode. Vani i tentativi di agevolarne gli accessi, costruendo un primo sentiero da Calalzo attraverso Forcella Froppa ed un altro più veloce direttamente dalla Val d'Ansiei. La lontananza degli approcci, la natura selvaggia del gruppo contribuirono per decenni a far ignorare le Marmarole agli alpinisti e agli escursionisti abituati a tutt'altro ordine di idee. Così il rifugio Tiziano andò via via disertato e subì il logoramento del tempo (e di alcuni vandali) nonostante la trasformazione in bivacco per 12 persone avvenuta nel 1961. Oggi il ricovero è garantito dalla solita scatola prefabbricata, con 9 posti-letto e una dotazione di coperte più generosa che altrove. Ma le vicine, antiche mura del rifugio non andrebbero lasciate alla rovina. Anche perché sempre più spesso il nuovo bivacco fisso si rivela insufficiente ad accogliere i frequentatori dell'Alta Via n. 5. Qualcuno si ripara per la notte nel rifugio, dove c'è spazio e qualche vecchia rete, incurante della struttura pericolante e del grande freddo.

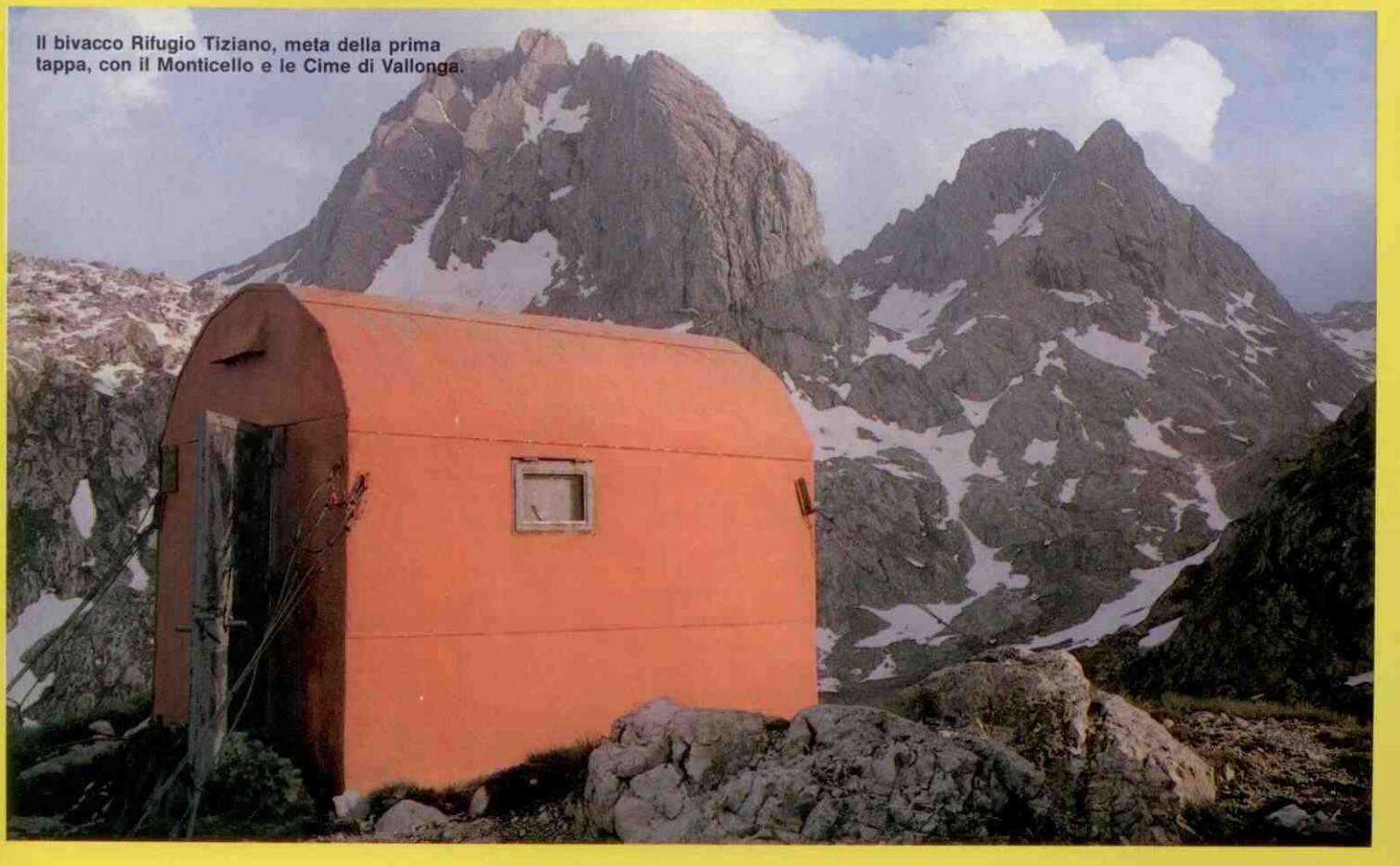
Il bivacco fisso sorge sul Colle di Vallonga, all'estremità occidentale del sorprendente altopiano dei Lastoni delle Marmarole. Il luogo è tra i più aspri e belli della catena alpina. Non è facile individuare le possibilità per rifornirsi d'acqua. Alcune indicazioni, apposte sul libro del bivacco, suggeriscono d'inoltrarsi nella Vallonga, sino alle rocce basali della Cima di Vallonga (15 minuti). Qui non c'è una sorgente, come erroneamente riportato in alcune pubblicazioni, ma solo acqua di scioglimento. La si può recuperare, in genere sino ad agosto, al sommo di un ripido ma facile nevaio, facendo attenzione al piccolo crepaccio terminale. Dovrebbe esserci anche una carta con nuove alternative, lasciata da un gruppo di speleologi dopo alcuni giorni di esplorazione dei Lastoni nell'estate del 1985. Il problema acqua, in Marmarole, è fondamentale. Si consiglia in ogni caso di provvedere sin dalla partenza dal fondovalle. L'accesso diretto dal fondovalle è a partire da Stabiziane 1089 m o Cosderuoibe 1042 m (Val d'Ansiei) per le Buse di Socento (4 ore, sentiero n. 260).

Bivacco fisso Alberto Musatti 2111 m

Sul ciglio del Meduce di Fuori, al centro della catena, il bivacco Musatti assicura un provvidenziale ricovero ai percorritori del non breve ed impegnativo tratto dell'Alta Via n. 5. La conca è grande, bisogna percorrerla per rendersene conto. Verdissima, un'oasi di dolcezza nel cuore di crode scabrose. Tanto prato contrasta con l'elegante durezza del Campanile di S. Marco, della Pala di Meduce, del nevaio. La sosta al bivacco Musatti è di quelle più veritiere di un certo modo di vivere la montagna. Peccato per i rifiuti che tanti accumulano al di sotto della scatola; peccato per le coperte che spesso sono insufficienti. L'acqua, importantissima a questo punto della traversata, è a 20 minuti di cammino dal bivacco (30 minuti il ritorno in salita). Occorre scendere per il sentiero diretto della Val d'Ansiei, sino a quando, avvicinata la base delle rocce del Mescol, s'incontra un'improvvisa cospicua sorgente. Questa è in avanzata fase di prosciugamento sul finire dell'estate, ma qualche sgocciolìo consente ugualmente il rifornimento. L'accesso diretto dal fondovalle dell'Ansiei è a partire da Palus San Marco 1113 m (3.15 ore, sentiero n. 279, ripido e con un tratto di I grado).

Bivacco fisso Leo Voltolina 2082 m

Importante punto di appoggio quasi all'ingresso della solitaria Val di Mezzo. Sarebbe stato più comodo collocarlo sul fondo del vallone, a lato del torrente, così da evitare ai percorritori della faticosissima Alta Via n. 5 un'ulteriore strappo in salita. Probabilmente, il pericolo di slavine ha portato a preferire l'attuale sito, tra grandi macigni, a metà della scarpata che precede il magnifico Pian de lo Scotter. Il paesaggio è severo, imponente: stupiscono le lisce placconate a strati dei vicini Bastioni. Il bivacco dispone di 9 posti letto. Per rifornirsi d'acqua seguire una traccia segnalata che discende la scarpata e porta sul fondo del vallone (15 minuti). Talvolta il torrente s'interra misteriosamente da un giorno all'altro, indipendentemente dall'andamento delle piogge. Bisogna allora spingersi più in basso sin quasi all'ingresso della Val di Mezzo, là dove passa il sentiero d'accesso (30 minuti). Sul finire della stagione, il torrente è completamente prosciugato. L'accesso diretto dal fondovalle dell'Ansiei è a partire da Palus San Marco 1113 m per la Val di San Vito e la Val di Mezzo (3.30 ore, sentiero n. 226 e 278, un tratto attrezzato).



Il bivacco Rifugio Tiziano, meta della prima tappa, con il Monticello e le Cime di Vallonga.

Rifugio San Marco 1823 m

Sorge alle pendici meridionali della Cima Bel Pra su quel *Col da chi da os* (Colle di quelli di dietro) con cui si allude, da parte degli abitanti del Boite, ai valligiani dell'Ansiei e di Auronzo. Il colle è alberato e quasi nasconde la costruzione. Questa è delle più classiche, essendo stata inaugurata nel 1895 dalla Sezione di Venezia del CAI. È un rifugio glorioso e amato da molti. Lì accanto un'estremità del piccolo promontorio si apre al superbo scenario dell'Antelao. Il rifugio dispone di circa 40 posti letto e di una suggestiva sala di ristoro. È sprovvisto d'acqua potabile. Oltre che per gli itinerari delle Marmarole, è un'importantissima base di partenza per le ambite vie normali al Sorapiss e all'Antelao. Frequentato e apprezzato, come posto tappa, dai percorritori delle Alte Vie n. 4 e n. 5. L'accesso dal fondovalle del Boite è a partire da San Vito di Cadore 1010 m, attraverso una strada sterrata percorribile con automezzi sino a circa 20 minuti di cammino dal rifugio.

L'ITINERARIO

1ª TAPPA

Itin. A: dal bivacco Fanton 1750 m al bivacco Rifugio Tiziano 2246 m, per Forcella Marmarole e Forcella Froppa

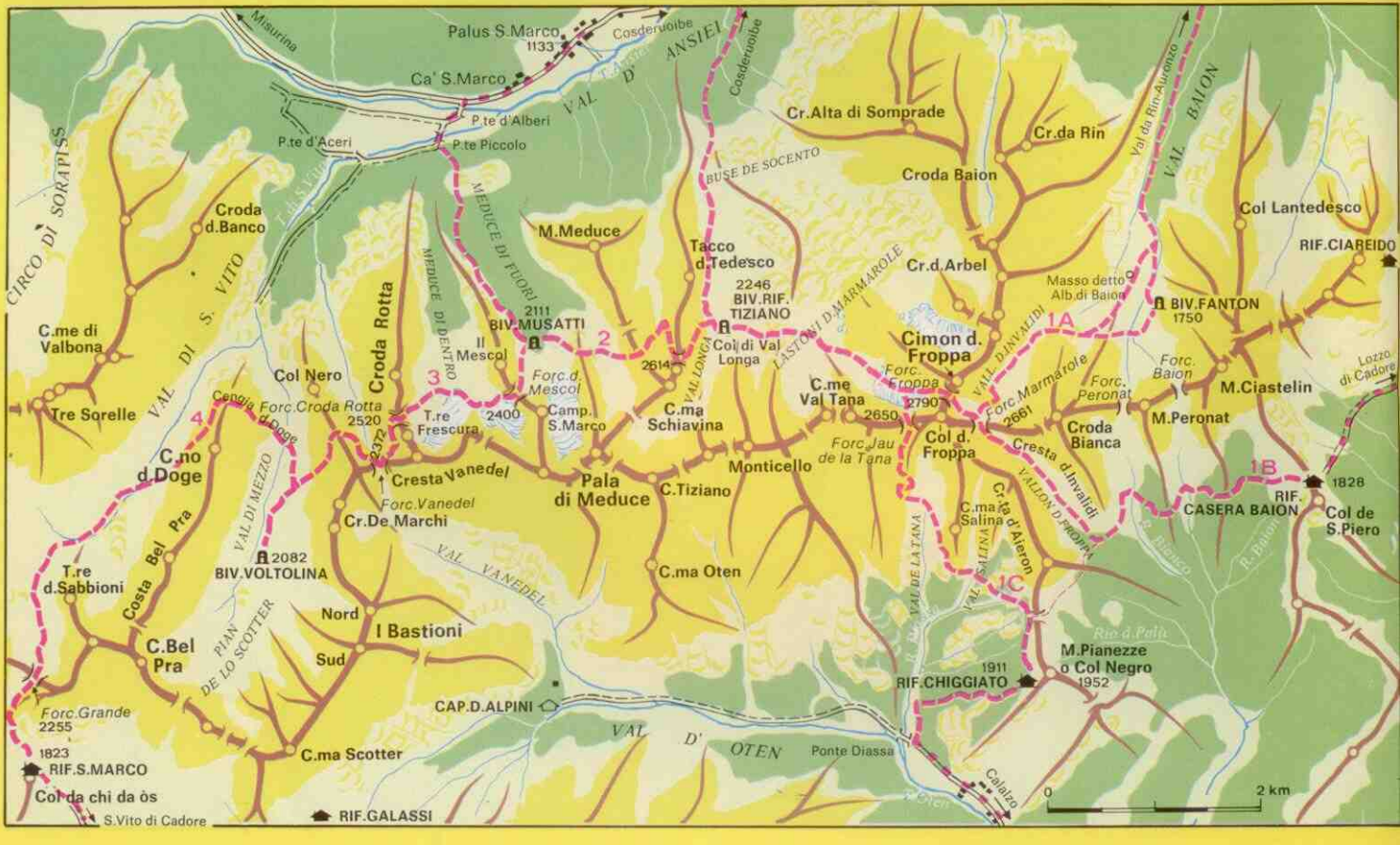
Tempo di percorrenza: 5.15 ore
Difficoltà: traversata faticosa e ripida, scarsamente segnalata, con un passaggio esposto su rocce di I grado

Se si parte dal bivacco Fanton ci si può tenere alti, traversando senza perdere quota il bacino della Val Baion. Se invece si proviene dal fondovalle lungo il sentiero n. 270, si può evitare lo spostamento laterale al bivacco Fanton e proseguire direttamente verso l'alto oltre un caratteristico roccione dove un tempo si riparavano i pastori, conosciuto scherzosamente come "Albergo Baion". In ogni caso ci si porta alla diramazione di destra (ovest) delle due in cui si divide l'alta Val Baion. Ripidi ghiaioni e pendii di sfasciumi (neve abbondante all'inizio dell'estate) portano ai piedi di un erto vallone, racchiuso tra i formidabili spalti del Cimon del Froppa e della Croda Bianca. Il Vallon degli Invalidi è nel primo tratto fasciato da un salto di rocce. Per ghiaie, erba o neve, si sale senza incontrare tracce di passaggio. Presso uno scolo d'acqua si traversa in salita verso destra. Qui si rinvengono i primi segnavia rossi. Si avvicina l'estremità destra della base della scarpata, lungo un complesso di rocce bianche e levigate. Per ghiaie si raggiunge il piede del salto. Qui, una freccia in vernice rossa indica di piegare decisamente a sinistra per infilare una cengia esposta ma facile che taglia lo zoccolo, da destra a sinistra, per una quarantina di metri. Quindi si arrampica diritti su roccette molto articolate ma esposte, superando uno spigoletto (15 metri, segnali, I grado). Ora il vallone si distende e si fa più accessibile, ma la lunga risalita dei pendii di detriti è sempre faticosa. Raggiunto l'avvallamento centrale, sempre innevato, si segue la costa di pietre immediatamente alla sua destra, incontrando qualche rosso segnavia. Per tracce si supera l'ultima rampa e si perviene al grande nevaio che precede Forcella Marmarola 2661 m, aperta tra la Cresta degli Invalidi e il Col del Froppa. Verso destra si risale un pendio di sfasciumi molto franoso, senza alcuna difficoltà grazie alle evidenti tracce, uscendo sulla più alta Forcella Froppa 2790 m. La vista si apre sull'opposto versante dei Lastoni delle Marmarole e su un complesso insieme di cime e di creste di incomparabile bellezza. Si scende dall'insellatura per un ripidissimo canale che può essere colmo di neve oppure ingombro di franosi e scomodi detriti. Non c'è difficoltà, ma occorre calarsi con cautela; può risultare migliore un successivo canale più a sinistra, aldilà di una quinta di sfasciumi. Il canale è comunque breve e attenua la pendenza nella conca nevosa del Ghiacciaio del Froppa di Dentro. Si discende interamente la conca, sino alle ondulazioni dei Lastoni delle Marmarole, dove si rinvengono alcuni ometti. Seguendoli verso ovest con continui saliscendi, facendo attenzione alle fessure del terreno talvolta occultate da un sottile strato di neve, si attraversa tutto l'altopiano sino all'erboso Colle di Vallonga, dove sorge il bivacco rifugio Tiziano (1.30 ore da Forcella Froppa).

Itin. B: dal rifugio Baion 1828 m al bivacco Rifugio Tiziano 2246 m, per Forcella Marmarole e Forcella Froppa

Tempo di percorrenza: 5 ore
Difficoltà: traversata impegnativa, faticosa e discontinuamente segnalata, per escursionisti preparati ed allenati

Sul retro del rifugio casera Baion, il sentiero n. 262 (tabella) scende tra i prati ad una fontana e sul fondo di una valletta. Scavalcato il torrente si risale un ghiaione e un breve tratto di bosco, per uscire al margine di una compatta macchia di mughi sottostante l'apertura di Forcella Baion (sulla destra, segnalazione per il bivacco Fanton). Si prosegue in piano, tagliando la fascia baranciosa e doppiando un costone che porta nella grande rientranza al di sotto di Forcella Peronat. Incombe la Croda Bianca, con la sua caratteristica cresta sud est; si nota un'ardita guglia a forma di kriss



malese. Traversando l'avvallamento, si lascia sulla destra la traccia che sale a Forcella Peronat (segnalazione su masso), per scendere sul fondo di una slavina sulla quale incombono enormi macigni strapiombanti. Si passa il canalone di neve o sfasciumi e si affronta un gradone di rocce ricoperte da sassolini (I grado, 15 metri di corda fissa). La traccia prosegue a mezza costa, un pocc esposta, al di sopra di una scoscesa scarpata. Si perde qualche metro in altitudine (facile ma attenzione, un passo di I grado), poi si sale tra i mughi e su terreno un po' franoso allo zoccolo che sostiene il lungo crestone sud est della Croda Bianca. Lo spigolo viene aggirato su breve cengia rocciosa, con l'aiuto di una corda fissa. Si entra nel grandioso Vallon del Froppa, racchiuso tra la Cresta d'Aieron e il paretone della Cresta degli Invalidi. Si abbandona a questo punto il sentiero in falsopiano per il rifugio Chiggiato e si sale per una traccia (indicazione poco appariscente) che presto si perde al di sopra dei mughi e dei prati, là dove iniziano gli sfasciumi della grande colata. Il Vallon del Froppa è grandioso, zeppo di detriti di frana, ma sino a metà stagione può essere colmo di neve anche dura (qualche tratto ghiacciato, sebbene non sussistano difficoltà, va affrontato con cautela ed eventualmente con la piccozza). A metà sviluppo il vallone tende a restringersi in un angusto e spettacolare canale. Con grande fatica lo si rimonta sino alla sua testata. Questa è sbarrata da un salto roccioso e strapiombante. Sulla sinistra si nota l'origine naturale della gola nevosa. A destra della barra rocciosa invece, c'è la più stretta incisione di Forcella Marmarole. Si esce dunque a questo intaglio; sulla destra del canale si nota un bollo rosso. Il passaggio, soprattutto in presenza di ghiaccio, non è facile. Si traversa verso destra una liscia placca ricoperta da sassolini, quindi si entra in uno stretto camino-canalino, formato da blocchi mobili, che sale alla larga e innevata Forcella Marmarole 2661 m (I grado l'uscita, friabile e delicata). La forcella è indicata da un ometto di sassi in cui è conficcato un rametto di larice. Da Forcella Marmarole, scavalcando la vicina Forcella Froppa 2790 m e attraversando l'altopiano dei Lastoni delle Marmarole, come descritto nell'itinerario precedente, si raggiunge il bivacco Rifugio Tiziano.

Itin. C: dal rifugio Chiggiato 1911 m al bivacco Rifugio Tiziano 2246 m, per Forcella Jau de la Tana

Tempo di percorrenza: 4.30 ore
Difficoltà: itinerario segnalato sino alla forcella e parzialmente attrezzato

È l'accesso preferito dal versante di Val d'Oten ai Lastoni delle Marmarole. Tutto sommato, nonostante la ripidezza di alcuni tratti, è anche il più agevole. Ben segnalato sino alla forcella; la discesa invece segue i rari e vecchi segnavia scoloriti dell'altopiano. Con buona visibilità, il bivacco è comunque riconoscibile dall'alto della forcella.
Dal rifugio Chiggiato si percorre il sentierino pianeggiante che in pochi minuti porta alla sella alberata tra il Col Negro e l'inizio della Cresta d'Aieron. Bivio col sentiero per il rifugio Baion. Si va a sinistra (segnalazione), lungo una traccia che taglia una costa assai panoramica sulla profonda Val d'Oten e sul lontano Antelao. Traversata la base del canalone di Val Salina, si prende a salire per le ripide coste erbose che formano lo zoccolo meridionale di Cima Salina. Il percorso è tracciato ma tanto ripido da essere consigliato ai soli escursionisti dal piede sicuro. Scavalcati alcuni ripidi canali si gira uno spigolo dello sperone, tra i mughi e in sensibile esposizione. Un altro canale porta ad una cengia friabile (breve, I grado) e ad un successivo ripidissimo canalino d'erba e roccette. Al suo sommo, si traversa a lungo in falsopiano una costa rocciosa, entrando così nell'ampia Val de la Tana. Per cenge e comode ghiaie si scende sul fondo del vallone. Lo si risale per buona traccia con qualche zig-zag, sin quasi alla testata. Sulla sinistra del grande anfiteatro ghiaioso o nevoso s'intuisce la gola che sale direttamente al Jau de la Tana. L'attacco è presso le rocce subito a destra di detta gola. In ogni caso, guadagnando il margine superiore del ghiaione si riconoscono le prime scalette, attrezzate molti anni fa dal Battaglione Cadore. Superate le scale, facilissime e inclinate, si sale un ripido pendio di zolle erbose e ghiaie. Sulla sinistra sprofonda l'impressionante gola innevata. Si continua per ghiaie, lungo evidenti tracce, presso il ciglio di un salto sempre più scosceso rispetto alla gola. Altre due scalette, verticali ma brevi, portano ad una scarpata rocciosa (I grado inf., qualche incertezza d'orientamento se i segnavia sono coperti dalla neve). Al sommo della ripida ma non difficile scarpata rocciosa si scende verso sinistra, per infilare una cengia attrezzata con cordino metallico che traversa alla Forcella Jau de la Tana 2650 m, da questo lato strettissima e inaspettata, dall'altro aperta alla grandiosa distesa dei Lastoni (3 ore). Si può scendere in due modi: o direttamente lungo il canalone oppure piegando a destra e congiungendosi all'itinerario proveniente da Forcella Froppa. Entrambi i percorsi sono facili ed evidenziano qualche segnavia scolorito, ometti e tracce di passaggio. Ci si porta sul fondo dei Lastoni delle Marmarole che, seguiti verso sinistra (ovest), conducono con innumerevoli saliscendi tra dossi, valloncelli, crestine e buche, in prossimità del verde Colle di Vallonga, dove sorge il bivacco Rifugio Tiziano (1.30 ore dalla forcella).

2ª TAPPA
Dal bivacco rifugio Tiziano 2246 m al bivacco Musatti 2111 m

Tempo di percorrenza: 3 ore
Difficoltà: facile traversata su traccia discontinua ma sin troppo segnalata

Belli i panorami e poco impegnativo il percorso, che si svolge su tracce di passaggio non sempre marcate. La segnaletica in vernice rossa, di recente ripristinata come risposta alle proteste sulle difficoltà d'orientamento, è addirittura esagerata.
Dal colle dove sorge il bivacco Tiziano (segnalazione) si scende nella verde Vallonga e la si percorre per un buon tratto. Come i Lastoni delle Marmarole, anche questo avvallamento, seppure erboso, è tutto scavato da buche causate da fenomeni carsici. A un certo punto (freccia) si piega a destra, per attaccare nel settore più comodo la dorsale del Tacco del Tedesco o Croda di Mezzogiorno. Si sale un pendio erboso sino ad un ripiano di sassi. Quindi, ancora uno strappo di ripide ma facili zolle erbose conduce ad un pulpito e ad una breve scarpata friabile che sale sulla cresta (segnalazioni abbondanti, ometto). Si percorre verso sinistra la divertente ed esposta cresta, proprio sul filo, lungo roccette e spuntoni di scarso impegno. Più in basso, su una fascia di ghiaie, si notano gli ometti del vecchio percorso. Al termine della crestina si esce su di un colletto sottostante la quota 2614 a nord di Cima Schiavina. Da questa panoramicissima posizione, dominante la grande terrazza dei Lastoni e le cime che la coronano, si scopre una vicina e più larga insellatura. Aldilà di questa si scorge il profilo inclinato del Campanile di San Marco e, più lontano, il Sorapiss. Si traversa per traccia sino alla successiva sella. Poi si scende sulla destra per facili pendii di sassi ed erba ad una spalla più bassa. Girando a sinistra si avvicina l'orlo di un salto. Solo all'ultimo s'intravede la possibilità di calarsi per una ripida ma facile rampa di roccette, poste alla testata di un ampio vallone di sassi e neve (dura al mattino). Si discende agevolmente il vallone, entrando nel bacino del Meduce di Fuori. Seguendo i segnali si oltrepassa un labirinto di macigni e si entra nella verde e grande conca. Per prati, con sereno cammino, la si attraversa interamente sino ad avvicinare la muraglia del Mescol, ai piedi della quale sorge il bivacco Musatti.

3ª TAPPA
Dal bivacco Musatti 2111 m al bivacco Voltolina 2082 m, per Forcella del Mescol, Forcella di Croda Rotta e Forcella Vanedel

Tempo di percorrenza: 6-7 ore
Difficoltà: Itinerario segnalato discontinuamente, con passaggi esposti di I grado, alcuni dei quali attrezzati, complessivamente impegnativo e indicato ai migliori escursionisti

Nelle condizioni attuali, in mancanza di una scrupolosa segnalazione e senza programmare ulteriori aggiunte di attrezzature fisse, è da considerare come la traversata escursionistica più completa delle Dolomiti. Se già si conosce il percorso si può impiegare minor tempo, in altro modo si arriva assai tardi al bivacco Voltolina. Questa traversata è diventata quasi leggendaria perché ha costretto non pochi suoi percorritori a pesanti rinunce per problemi d'orientamento soprattutto nello scavalcamento della Forcella di Croda Rotta. È prevista, in tempi brevi, da parte dei CAI di Auronzo, la sistemazione della segnaletica che, con ogni probabilità, risulterà eccessiva come quella del tratto bivacco Tiziano-bivacco Musatti. Ciò in buona fede, poiché sono davvero tante le proteste di coloro che hanno dovuto ripiegare. Le difficoltà di questo lungo e faticoso itinerario non sono mai superiori al I grado. Le attrezzature sono scarse ma appropriate perché proteggono nei punti un po' più impegnativi ed esposti. Tuttavia l'ambiente, la lontananza, la varietà dei terreni attraversati, è da consigliare ai soli escursionisti esperti ed allenati. Con neve, nella prima parte dell'estate, il percorso è ancor più impegnativo. È questa la tappa più importante di tutta l'Alta Via n. 5. La seguente relazione, intenzionalmente meticolosa, precede la prevista risegnalazione del percorso che, nel caso di eventuali modifiche, risulterà di conseguenza orientativamente più facile.
Si prende la traccia sul retro del bivacco Musatti, passando accanto alla lapide in memoria dell'alpinista di Calalzo Leo Frescura, caduto sulle pareti del Campanile di San Marco. Per prati, restando vicini alla fiancata del Mescol, si scende quasi sul fondo del verde Meduce di Fuori. A un certo punto la traccia prende a salire l'erto pendio sulla destra, in direzione della crestina che collega il Mescol al Campanile di San Marco. Si guadagna quota rapidamente. Il terreno è davvero ripidissimo. Scarse le segnalazioni ma evidenti

le tracce di passaggio. È questo il tratto della traversata forse più delicato, specie se effettuato nell'altro senso di marcia, in discesa, perché non sono possibili ancoraggi per un'eventuale corda fissa. Ci si alza su zolle erbose e roccette non difficili ma poco sicure (I grado), quasi verticalmente (attenzione!). Più sopra si esce da un caminocanale ai piedi di una rampa di sfasciumi e roccette, franosa ma meno proibitiva. La si risale interamente sino a raggiungere la base del salto di cresta. A sinistra per roccette e ghiaie friabili (I grado), si può infilare una cengia erbosa, esposta ma comoda, che porta all'inizio di una paretina inclinata e stratificata. Ci si arrampica in obliquo, aiutandosi con la corda metallica (30 metri). All'uscita si traversa qualche metro verso destra per raggiungere l'esigua Forcella del Mescol 2400 m. Ci si affaccia sullo splendido, solitario Meduce di Dentro, di cui ancora si sottovalutano, da questa elevata posizione, le eccezionali dimensioni e l'intrigo dei macigni di frana. Straordinario il contrasto con il bacino del Meduce di Fuori che si sta per abbandonare, dolce e verdissimo. (Sull'altro lato del Meduce di Dentro, si vede tutta la cresta che collega la Croda Rotta al Vanedel, una sequela di piccole torri e spuntoni. Tra questi, evidentissima, la più pronunciata Torre Frescura. Una grande colata ghiaiosa sale alla forcella a sinistra (sud) della torre stessa. A destra (nord) invece c'è uno stretto intaglio e un dentino roccioso. La Forcella di Croda Rotta, alla quale bisogna far riferimento per la successiva traversata, è quell'inflessione poco marcata della cresta ancora a destra del dentino). Dalla Forcella del Mescol ci si abbassa sull'altro versante lungo un ripido ma facile pendio erboso. Quindi ci si cala per un canalino sulla destra, aggirando un gradino di 5 metri alla base. Si mette così piede sul fondo del Meduce di Dentro. Non c'è alcuna segnalazione. Conviene evitare il labirinto dei massi, passando sulla sinistra. Un breve districarsi tra la confusione dei macigni è comunque necessario, oltre che piacevole. Ometto. Si esce presso una larga conca sempre nevosa. La si percorre integralmente. Al termine si prende a salire il ghiaione sulla sinistra. Poco sopra s'incontra una debole traccia, con segnavia sbiaditi. Questa porta, verso destra, ad un verde ripiano sul versante della Croda Rotta. Si può evitare di spostarsi sul ghiaione di sinistra e, dall'estremità della conca nevosa, rimontare direttamente sino al ripiano erboso. Questo è individuabile già dalla lontana Forcella del Mescol, perché precede una specie di vallone, a metà sbarrato da una liscia scarpata rocciosa, che da destra verso sinistra sale in diagonale alla Torre Renato Frescura. Dal terrazzo erboso, dunque, si attacca il salto mediano e roccioso del vallone, che ora appare ridimensionato e ben inclinato. Una targa del Battaglione Cadore, in data 1973, avverte dell'avvenuta realizzazione di attrezzature fisse. Si segue una specie di canale roccioso ad imbuto levigato e curiosamente scavato. Si supera il salto grazie ad una serie di 5 scalette. Pericolo di rimozione sassi all'uscita. Si continua per facili ghiaie, obliquando verso sinistra e incontrando qualche ometto. Percorsa una crestina di sfasciumi si taglia verso sinistra un canale e, per tracce, sempre verso sinistra, si raggiunge la comoda Forcella di Croda Rotta 2520 m. Meravigliosa veduta sul Contrafforte del Banco, sul Corno del Doge e sulla Croda De Marchi. Dall'altra parte della forcella scende un ripido ed infido pendio-canalone da non considerare; qualche segno di passaggio induce a discenderlo, anche perché alcune pubblicazioni lo hanno indicato per la prosecuzione della gita. In questo modo, più in basso, ci si affaccia dal ciglio del pendio su salti impercorribili. È questa, forse, la causa di tanti problemi. Scegliendo l'itinerario migliore, dalla Forcella di Croda Rotta si deve sì passare sull'opposto versante, ma senza calarsi, per traversare invece in quota verso sinistra. Sono presenti un segnavia sbiadito, una specie di traccia, ed un ometto, al termine della traversata, eretto sopra un dosso, poco più alto e visibile sin dalla Forcella. Si traversa dunque per cengia friabile ma non difficile, sul versante rivolto al Sorapiss. Guadagnato qualche metro si evita una prima placca di rocce levigate, per seguire ancora la cengetta e montare sul dosso grazie a un successivo gradino-camino (I grado). Da questo pulpito è finalmente avvistabile la veloce, facile, evidente discesa su Forcella Vanedel. Dal dosso si traversa a sinistra, per stretta cengia rocciosa (I grado), sino al vicino intaglio subito a nord della Torre Frescura. Il passaggio da Forcella di Croda Rotta a questo intaglio è breve (50 metri) e avviene in quota. Il non averlo individuato ha costretto in passato molti percorritori dell'Alta Via al lungo ritorno di nuovo al bivacco Musatti. Attraverso la fenditura dell'intaglio si intravede l'acuta cuspide del Campanile di San Marco. Un muretto di pietre segnala, a chi proviene dal bivacco Voltolina, di non scendere direttamente, dall'intaglio, sul Meduce di Dentro. Per un canale si scende sempre più agevolmente nel grande circo sassoso ai piedi della Cresta Vanedel. Evidenti tracce. Raggiunta la base delle rocce, le si aggira per una traccia che monta sopra uno spallone sassoso. Lo spallone sovrasta la strettissima, nascosta incisione di Forcella Vanedel. Il salto finale, verticale, viene disceso grazie a una corda metallica fissa (20 metri esposti, pericolo di frane). Per cengetta rocciosa si traversa a Forcella Vanedel 2372 m. (Dall'intaglio, strettissimo e soffocato, scende sul versante di Val d'Oten – sud – una specie di canale-camino che più sotto si allarga nel vallone del Vanedel: i primi 80 metri, ripidissimi e friabili a causa delle scaglie di roccia rossiccia e malsicura, costringono ad incastrare solo un piede alla volta, tanto l'incisione è ridotta, ma la calata per questa via sul fondo dov'è la Capanna degli Alpini, sebbene con cautela, è possibile; I grado sup., per esperti). Proseguendo lungo l'Alta Via n. 5, invece, scavalcata Forcella Vanedel si monta su di una spalla della Croda De Marchi, incontrando una targa e qualche metro di corda fissa (20 metri). Poi, oltre lo spallone, si scende a lungo su rocce facili e levigate. Un altro tratto di corda metallica consente di calarsi per un breve salto, quindi si continua a scendere su facili roccette, facendo attenzione a non perdere di vista i segnavia sbiaditi. Si raggiunge un più basso pulpito di zolle erbose. A sinistra, aggirando a nord il basamento della Croda De Marchi, si scende uno zoccolo d'erba sino al fondo di una vasta conca nevosa e sassosa prossima al Col Nero. Si rimane sul margine superiore della conca, traversandola per una traccia sino all'opposta estremità, in direzione di un gruppo di larici isolati. Il sentierino s'arresta presso un brusco salto, ultimo ostacolo all'ingresso della Val di Mezzo. La traversata della paretina, circa 30 metri, avviene su cengia espostissima, agevolata dalla corda fissa (questa è tuttavia troppo sottile e mal collocata, così che s'incontra qualche difficoltà nel punto centrale della cengia: non ci si può afferrare alla corda, che corre troppo bassa, e gli appigli sono tanto esigui da richiedere una discreta impostazione d'arrampicata). Terminato l'attraversamento – che può tuttavia essere evitato perdendo notevolmente quota, prima del gruppo di larici, lungo un ripido ma facile camino – si entra nella larga e serena Val di Mezzo. La si risale per sentiero, a lato del torrente, infine ci si discosta per rimontare l'ultima scarpata al centro della quale sorge il bivacco Voltolina.

4ª TAPPA
Dal bivacco Voltolina 2082 m al rifugio San Marco 1823 m, per la Cengia del Doge e Forcella Grande

Tempo di percorrenza: 3.15 ore
Difficoltà: Itinerario segnalato fortemente esposto nel passaggio della "Cengia del Doge", attrezzato e non difficile

È la naturale conclusione del selettivo tracciato dell'Alta Via n. 5 lungo i quattro bivacchi delle Marmarole. Percorso relativamente breve ma sempre paesaggisticamente vario. Il passaggio per la "Cengia del Doge", a metà parete, consente di non perdere troppo dislivello ma richiede assoluta assenza di vertigini e sicurezza di piede. La traccia o è facilmente percorribile, oppure, nei punti franosi, è agevolata da spezzoni di corda metallica.
Dal bivacco Voltolina si discende la Val di Mezzo sino al suo ingresso, presso una conca d'erba, sassi e neve. Qui s'incontra il sentiero n. 280 che, verso sinistra, traversa in direzione dell'alta parete del Corno del Doge. Mantenendosi in quota, un sentierino taglia un pendio d'erba e infila tra i mughi la caratteristica "Cengia del Doge". La traccia passa sicura e presto cresce l'esposizione. In un punto, nel cuore della parete, si supera un gradino di tre metri dopo il quale la cengia si assottiglia e il terreno si fa cedevole e assai insidioso. Questo tratto, delicato per i piedi, viene decisamente facilitato dalla corda metallica, validamente infissa. Sono circa 30 metri, poi si ritorna su terreno più solido. Oltre uno spigolo, la corda fissa riprende per un secondo tratto, breve e facile. Un ulteriore spigolo porta ad una cengetta-rampa (corda, facile) che scende nel profondo di un canale scuro e incassato. In alto incombono gli strapiombi di un orrido camino. Il passaggio del canale è spesso invaso da neve durissima. Ma la si può agevolmente evitare all'interno, sfruttando il cunicolo tra la neve e il fondo del camino. Si esce presso un pulpito indicato da un ometto di sassi, belvedere aperto sulla Val di San Vito e sui gialli e altissimi pilastri del Contrafforte del Banco. Si scende per una traccia che obliqua il ghiaione sul lato ovest del Corno del Doge, dove le pareti sovrastanti, sia del Corno che della Costa Bel Pra, incombono eccezionalmente levigate con pance e tetti. Il sentierino perde quota, traversa un canale franoso (spesso neve, attenzione al salto sottostante), scende un gradone di rocce (I grado) e quindi raggiunge il solco dell'alta Val di San Vito. Scavalcato il torrente la traccia confluisce sul sentiero n. 226 che proviene da Palus San Marco (Val d'Ansiei). Seguendolo verso sinistra si sale con modesta pendenza, tra massi e dolci prati. Aggirata l'isolata Torre dei Sabbioni, si guadagna l'ampia e verde testata della Val di San Vito, pervenendo a Forcella Grande 2255 m. Scavalcata l'insellatura ci si cala con rapidi zigzag nell'erto vallone del Giou Scuro. Si esce più in basso dal roccioso canale, traversando a sinistra (sorgente, utile rifornirsi poiché il rifugio è sprovvisto d'acqua potabile), per discendere il breve margine superiore del bosco che conduce al colle dove sorge il rifugio San Marco.

L.V.